

Arcipelago
itaca

Arcipelago itaca Edizioni

di Danilo Mandolini

Via Monsignor Domenico Brizi, 4

60027 Osimo (AN)

339.4037503

Partita IVA: 02665570426

COD. Fiscale: MNDDNL65P12G157Z

www.arcipelagoitaca.it

info@arcipelagoitaca.it

MARI INTERNI

Collana diretta da Danilo Mandolini

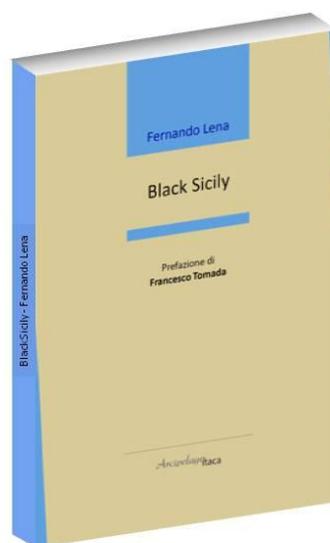
Black Sicily

di

Fernando Lena

Prefazione di

Francesco Tomada



€uro 13,00 - ISBN 978-88-99429-85-0

Fernando Lena è nato a Comiso, in Sicilia, nel 1969. Qui si è diplomato all'Istituto d'Arte. Ha pubblicato diversi libri di poesia, il primo risale al 1995 e si intitola *E vola via* (edizioni Libro Italiano). Dopo un silenzio di quasi dieci anni ha pubblicato una piccola suite ispirata ad otto tele del pittore Piero Guccione (Archilibri); successivamente, con lo stesso editore, ha dato alle stampe una raccolta dal titolo *Nel rigore di una memoria infetta*. Sono poi seguiti: *La quiete dei respiri fondati* (i Quaderni dell'Uszero - Puntoacapo 2014); *Fuori dal mazzo* (libro d'arte, edizione fuori commercio 2016); *La Profezia dei Voli* (Archilibri 2016. Premio "Cento Sicilie Cento Scrittori" e premio "Poetika", secondo classificato al premio "Moncalieri", terzo classificato al premio "Luigi di Liegro", finalista al premio "San Domenichino", segnalato al premio "Montano"); *La finestra dei mirtilli* (con Daita Martinez, Salarchi Immagini 2019). Suoi testi sono presenti in diversi blog. È spesso ospite di festival dove la contaminazione poetica incontra altre discipline artistiche.

<https://arcipelagoitaca.it/cart>

[...]

Al di là della qualità della scrittura, che si traduce in un linguaggio teso e vivido ma non privo di epifanie sorprendenti e di dolcezze improvvisate, quello che ancora una volta stupisce e impressiona nella poesia di Fernando Lena è il suo *valore di verità*. È infatti una poesia che non ha paura di sporcarsi le mani, di parlare di pizzo, di lampioni crivellati, di killer e di vittime, come se dapprima volesse disegnare una scena e poi, uno ad uno, inserire in quella scena i suoi protagonisti. Si tratta quasi sempre di persone dolenti, che esprimono il loro sforzo non soltanto nello stare nel mondo ma soprattutto in questa piccola e peculiare parte di mondo che è la Sicilia, a cui in molti casi dimostrano un attaccamento irreversibile (“a furia di mettere radici / aggiungiamo un po’ di morte”).

[...]

Dalla *prefazione* di **Francesco Tomada**

Da *I - Black Sicily*

I

(la piccola città)

La piccola città ha orme di infradito,
sputa flash sui cornicioni
per la posa disincantata di un colombo
o per quel modo di tracciare l'aria
di una rondine, e sarebbe
una parola leggera la nostra
se di tutto quel passato
lasciassimo le cicatrici alle pietre,

eppure riprendiamo la voce
nel trambusto di una moto-ape carica di pane
e mentre cerco di indicarti
da dove proviene quell'odore di fritto
hai già in gola il dono
di un dolce alla ricotta.

L'altro volto di una terra spietata
è forse la dolcezza di poterla tenere in bocca
con tutto il suo dolore velato
e i suoi canditi di demoni e cristi.

XXIV

*All'asilo ho imparato dalle suore
a non sorridere,
ero una pulce sorniona,
un prurito di fobie
diventate presto
attitudine alla dipendenza,
non riuscivo nemmeno
ad allacciarmi le scarpe
per inciampare meglio,
tuttavia avrei poi imparato presto
ad usare le vene come un cappio
e così a forza di strozzarlo troppo il futuro
ho perso quel fiato
che pensavo fosse il nostro
ma era già l'addio perspicace del tuo cuore,
il silenzio dopo un dolore sbattuto.*

Da II - *Ematismi barocchi*

XXXI

Si gioca di meno adesso a carte nei bar
con l'amaro Averna accanto
come rompicapo per le papille gustative,
gli occhi però stanno ancora lì
sulle mani dei nonni tracciate
da altipiani di vene, loro seguono
la sacralità del tocco
quando viene meno il dolore che ti sorprende
e poi subito dopo viene meno il soldo
dato per un gelato, negli anni per una dose.

Da III - C.R.L.
(*Centro Recupero Luttodipendenti*)

XL

Ci metti una vita,
a preservare l'economia del lutto
e poi da morto
sperperi tutto in un istante
mentre vieni guardato
come una sardina in scatola
durante una cena di sceicchi,
all'improvviso è la fame
di quel sentimento sparito per sempre
a farne della bocca
un ricordo che mastica
parole e parole.

XLIV

Ci provi una vita
ad abituarti a dividere
la colazione con una cagnetta
e poi quanti i giorni
a connettere un linguaggio
con la bestia che hai in corpo
e se poi arriva la morte
a privarti dei suoi peli sul divano,
d'una zampa sulla primavera del tappeto
forse rimani ammutolita come Sara
con la gola senza un ricordo da sputare
e c'è la bava del dolore
di notte a strisciare sull'insonnia.